



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10 febbraio 2016

ARGOMENTI:

- Torino 2006, quel che resta dieci anni dopo le Olimpiadi
- Olimpiadi 2024, la Tour Eiffel sarà il logo della candidatura parigina
- Rio 2016, il Kenya potrebbe non partecipare per via del virus Zika
- Razzismo nel calcio, l'Unesco presenta il rapporto "What Colour": "Ogni campo può diventare una scuola di educazione civica"
- Atletica, per il caso delle mancate reperibilità rinviata la sentenza del Tribunale Nazionale Antidoping
- La storia dei fratelli Gourriel, giocatori cubani di baseball in fuga
- La storia di Johann Trollmann, pugile sinti che sfidò il diffondersi del nazismo nello sport
- Migranti, le sei misure sicure e realizzabili per evitare le morti in mare
- Cyberbullismo, ieri è stata la Giornata mondiale per la sicurezza in Rete
- Uisp dal territorio: Attesi 2 mila podisti per il "Terre di Siena Ultramarathon", organizzato dall'Uisp Siena; A Ferrara si è svolta la rassegna di nuoto sincronizzato "Evviva il Syncro"; Domenica 14 febbraio a Usseglio (To) la "Festa sulla neve", organizzata dalla Lega atletica Uisp Piemonte; A Nocera inferiore (Sa) il convegno "Il nuoto: uno stile di vita", con la partecipazione dell'Uisp

Quel che resta di Torino 10 anni dopo

► Olimpiadi ► I Giochi Invernali 2006

DALL'OLIMPIADE UNA CITTA' RINATA SULL'ONDA BIANCA

TORINO VIVE ANCORA L'ENTUSIASMO DEL 2006.
MA DAL BIATHLON AL BOB FINO AL SALTO CON GLI SCI,
GLI IMPIANTI IN MONTAGNA SONO ABBANDONATI

IL REPORTAGE
di STEFANO ARCOBELLI
e FABRIZIO TURCO

TORINO

Barcellona e poi Torino. C'è un legame tra l'Olimpiade estiva sapientemente organizzata dai catalani nel '92, e l'Olimpiade invernale aperta 10 anni fa che ha cambiato per sempre Torino. Oggi torneranno a scorrere le immagini di quei giorni gioiosi di neve: concretezza tutta sabauda, fantasia tutta italiana. Voglia di far festa ogni sera in piazza: senza paura. Carolina Kostner porta la bandiera e Armin Zoeggeler festeggia l'oro nello slittino; Stefania Belmondo ultimo tedeforo dopo la passerella delle star Sophia Loren, Susan Sarandon e Isabel Allende con la bandiera a cinque cerchi portata per la prima volta solo da donne; la sfilata dei fondisti che fanno da preludio all'oro della staffetta e della cinquanta km di Giorgio Di Centa; Enrico Fabris con le medaglie veloci sul ghiaccio; i simpatici slittinisti Plankensteiner e Haselrieder che dopo le polemiche sul «Mameli chi?» col bronzo del doppio in mano fanno reprimenda con «questo è il più grande momento della nostra vita. E' come essere due volte italiani». Ma anche i blitz dei Nas sulle montagne a caccia dei dopati. Un'Olimpiade piena di tutto. La città coinvolta al massimo e i pienoni in montagna. Ed impianti che la fondazione post Giochi non ha saputo far fruttare.

L'EREDITA' Tasto dolente su cui si sofferma il sindaco di quei giorni, Sergio Chiamparino, ora governatore: «L'Olimpiade ha lasciato un'eredità materiale ed una immateriale: occasione per rimettere a nuovo la città, con la metropolitana, i parcheggi sotterranei, le pedonalizzazione... segnali molto forti di un cambiamento effettivo, visibile. Torino vive ancora un'onda lunga. E' vero, sono rimaste alcune criticità, come i due-tre impianti inutilizzati, ma su questi pesa i mancati impegni presi dalle federazioni sportive, che dovevano farli diventare «la Coerciano dello sci azzurro». Siamo riusciti a risparmiare dei soldi, probabilmente unico caso

al mondo. Ma servono le idee, e mancano i progetti. La Medal Plaza è stata un'ottima intuizione, fulcro di tutti i Giochi». Atmosfera che ricorda anche l'attuale sindaco Piero Fassino: «Festeggiamo dieci anni di crescita e di lavoro per la città, a partire dalla scintilla di un orgoglio nuovo di essere torinesi. Ricordiamo la festa, ma anche la capacità di cambiare».

LADY GIOCHI C'è uno strano via vai nel Villaggio degli atleti in zona Lingotto: non più atleti, ma solo profughi e rifugiati in cerca di futuro. Costò 142 milioni di euro. Ora è una ferita. Lo attraversiamo con Evelina Christillin, già Lady Toroc, ora presidente del Museo Egizio: «Non piansi nemmeno a Seul quando ci assegnarono l'Olimpiade. Mio papà aveva 86 anni e lo sport nel sangue, ma stava male. Mi disse: «Voglio vivere per vedere la cerimonia». Ce l'ha fatta, è mancato pochi mesi dopo, e si è chiuso il cerchio, uno dei cinque». Davanti al Pala Isozaki, nel piazzale Grande Torino sotto la pioggia, la vicepresidente di quei Giochi torna ad indossare eccezionalmente la giacca ufficiale con gli inserti rossi e gialli, conservata come una reliquia. Una signora la riconosce: «Come mi piacerebbe tornare indietro: perché furono giorni meravigliosi. Un rimpianto? Mi sarebbe piaciuto che l'Avvocato Agnelli e il Dottor Umberto avessero potuto vedere quella cerimonia».

LA NOTTE IN BIANCO «Passai una notte in bianco per gli ultimi dettagli e poi la paura del meteo, del vento — prosegue Evelina Christillin —. Poi gli ultimi tedefori, fino alla Belmondo che accese il braciere: era fatta. Avevo il cellulare bollente, arrivavano sms da tutto il mondo, incredibile come Torino quella sera fosse il centro del mondo. Fu un'emozione terrificante vedere Roberto Bolle ballare davanti a due miliardi di spettatori, mentre Pavarotti fu in playback per i problemi di salute. Chi mi è rimasto nel cuore? I volontari: fu una partecipazione enorme, quarantamila persone come fosse una sola. La metamorfosi di Torino andrà avanti ancora per molto tempo. In montagna, vero, c'è stato qualche problema. A Sestriere, Sauze d'Oulx e Bardonecchia i benefici per l'ammodernamento degli impianti e per l'innevamento artificiale

c'è stato. Il buco nero del bob è sotto gli occhi tutti. La pista avrebbero dovuto costruirla a Fausalard, 10 chilometri più in là, ma il terreno è franoso; si pensò allora a Jouvenceaux, ma c'era l'amianto. L'alternativa era in Francia. Coni e Governo volevano l'impianto in Italia. Quell'impianto sarebbe dovuto diventare il centro per le nazionali. Un errore che si poteva evitare, anche se si spera di poter recuperare pista». Il 27 febbraio la notte bianca riportò idealmente quelle notti nella Medal Plaza, cu mine del decennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLIMPIADI

La Tour Eiffel è il logo di Parigi per i Giochi 2024

● PARIGI (a.g.) E' l'essenza stessa di Parigi. Simbolo di una città a livello internazionale e ormai anche dell'opposizione al terrorismo, dopo gli attentati del 13 novembre (e prima ancora del gennaio 2015). Non poteva quindi che essere la Tour Eiffel, il logo della candidatura della Ville Lumière alle Olimpiadi del 2024 (candidata insieme a Los Angeles, Budapest e Roma). Un logo che incrocia proprio il 2 e il 4 formando una Tour Eiffel stilizzata, dipinta con sfumature di arcobaleno più che con i colori olimpici. E sotto la scritta cubitale Paris, e poi i cinque cerchi. Un logo presentato ieri alle 20.24 in punto, proiettato su un altro dei monumenti simbolo di Parigi: quell'Arco di Trionfo che richiama anche l'ottimismo del comitato parigino per l'assegnazione dei Giochi. Comitato organizzatore parigino che teme soprattutto la concorrenza di Los Angeles e molto meno quella delle altre europee Budapest e Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il logo di Parigi 2024 EPA

Allarme Zika, il Kenya potrebbe saltare i Giochi



A Rio si sdrammatizza su Zika AP

● «Se il virus Zika è grave, allora non parteciperemo ai Giochi. Non esporremo i nostri giovani. La salute dei nostri atleti è più importante dei Giochi». E' quello che ha detto il presidente del Comitato olimpico del Kenya, l'olimpionico Kpchoge Keino al quotidiano keniano «The Standard» che ha poi specificato: «aspetteremo l'ultimo minuto per prendere una decisione. Confidiamo sui consigli delle organizzazioni sanitarie di Rio per essere informati al meglio prima di decidere». La presa di posizione keniana arriva dopo quella degli Usa che hanno dato libertà di coscienza ai propri atleti: «Chi non se la sente può restare a casa». Ma dal Comitato Organizzatore dei Giochi Olimpici di Rio de Janeiro arrivano rassicurazioni. «Non abbiamo paura che gli atleti non vengano - ha detto a Mario Andrada, direttore della comunicazione del Comitato di Rio2016 - I Giochi si svolgeranno quando l'incidenza della zanzara è molto bassa. Continueremo con i controlli e riceveremo gli atleti in modo sicuro».

Agnelli presenta all'Eca lo studio contro il razzismo

● La relazione sottolinea l'inutilità delle sanzioni collettive, come nel caso-Koulibaly

Alessandro Grandesso

PARIGI

Twitter @agrandesso

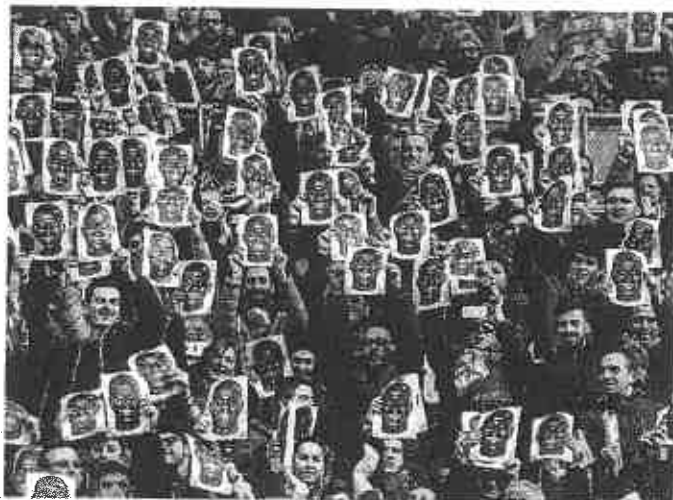
Una Champions da rendere ancora più attraente, i calendari per le nazionali, il sostegno a Infantino alla presidenza Fifa, il no a una coppa del Mondo a 40 squadre. Ma al summit dell'Associazione dei Club Europei (Eca), tenutosi a Parigi, si è parlato anche di colore. O meglio di razzismo e discriminazione. Nella due giorni di assemblea generale è stato presentato alle 143 società aderenti il rapporto «What Colour», la relazione dell'Unesco sui mali che avvelenano il calcio e gli stadi, frutto della collaborazione tra l'organismo internazionale e la Juventus. E proprio il presidente bianconero Andrea Agnelli ha permesso che il rapporto fosse inserito nell'ordine del giorno dell'Eca.

EDUCAZIONE A illustrare lo studio, due rappresentanti dell'Unesco che hanno messo in evidenza il ruolo cruciale del calcio, «specchio della società e momento di idealizzazione di sogni e speranze, al di là di ogni differenza». Ma spesso fonte di frustrazioni che possono degenerare. Cruciale diventa il fattore educativo che può esprimersi proprio attraverso il calcio «in virtù della sua popolarità, semplicità e facilità di accesso». Ogni campo, in effetti, può diventare «una scuola di educazione civica», tramite campagne di sensibilizzazione e iniziative specifiche dei club. L'educazione al rispetto e al convivere deve cominciare da un uso appropriato del linguaggio, per far prendere coscienza dell'impatto delle offese, magari con un pizzico di umorismo e

un lessico positivo, per contrastare gli effetti nefasti del razzismo. Per questo, sottolinea il rapporto Unesco, serve anche un po' di tolleranza per gli sfottò di discriminazione territoriale. Sempre entro certi limiti.

SANZIONI Inefficaci appaiono le sanzioni collettive, perché eticamente scorrette e controproducenti. Chiudendo una curva, come nel recente caso della Lazio per gli insulti a Koulibaly, si rischia di ottenere un effetto opposto. Meglio sfruttare le tecnologie che permettono di individuare i responsabili di insulti discriminanti. E al posto di ammende, meglio comminare condanne ai servizi sociali. Il rapporto è stato accolto con interesse dall'Eca anche se per ora non si prevede l'istituzione di un gruppo di lavoro specifico su razzismo e discriminazioni nel calcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa di solidarietà dei tifosi del San Paolo per Koulibaly AP

Mancate reperibilità «Caso complesso» Sentenza rinviata

● Il Tribunale Antidoping deciderà venerdì
Ieri ascoltati Meucci, Donato, Greco e Pertile



Daniele Meucci, 30 anni, ascoltato dal tribunale Antidoping EPA

Valerio Piccioni
ROMA

Il processo s'è fatto, la sentenza no. Non si trova una strada per decidere sulla vicenda delle «mancate reperibilità» di alcuni atleti della Fidal nel biennio 2011-2012. E così la prima sezione del Tribunale Nazionale Antidoping ha preso tempo, stretta fra le ra-

gioni degli atleti che rischiano due anni di squalifica e si ritengono vittime di un sistema nel caos, e quelle della procura antidoping del Coni. D'altronde il Codice prevede che «per la complessità o la rilevanza delle questioni da decidere», si possa avere un supplemento di tempo. Morale: venerdì sera arriveranno i verdeti per i casi discussi ieri - quelli di Daniele Meucci, Fabrizio Donato, Daniele Greco e Ruggero Pertile - e

per quelli che saranno discussi nella mattinata, Andrew Howe, Silvia Salis, Anna Incerti e Andrea Lalli. Per gli altri deferiti se ne parlerà fra marzo e aprile.

SENZA PROVE In mattinata c'era stato il pressing di Giulia Bongiorno, legale degli incolpati: «Processo zoppo, senza prove, la documentazione delle accuse è stata distrutta. E a volte veniva inviato il sollecito ad atleti che avevano già aggiornato la reperibilità». Sull'altro fronte la procura antidoping: la quantità di solleciti senza risposta costituisce «eluso controllo», e inoltre la responsabilità è stata accertata anche nei procedimenti disciplinari dei gruppi sportivi militari. Che, per la verità, hanno avuto esiti difformi (Meucci è stato scagionato dall'Esercito, le Fiamme Gialle invece hanno punito con dei giorni di consegna alcuni atleti). In quei casi, però, la sanzione riguardava un comportamento non etico, non un illecito antidoping.

E I DIRIGENTI? Il problema però resta sempre lo stesso. L'inchiesta sportiva si è fermata agli atleti, mentre è chiaro che in quel sistema colabrodo c'era anche un'evidente responsabilità dei dirigenti. E ora? Probabile che si arrivi ad assoluzioni con qualche squalifica retroattiva come eccezione. A meno che non si giri il fascicolo alla procura federale. A quel punto - con una forte riduzione delle eventuali sanzioni - gli atleti non sarebbero più giudicati per violazione delle norme antidoping, ma per mancata lealtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATLETICA

TNA, le sentenze slittano a venerdì

di Lorenzo Scalia
ROMA

Cuore a mille per altri tre giorni per Daniele Meucci, Fabrizio Donato, Daniele Greco e Ruggero Pertile, i primi quattro tesserati Fidal che ieri si sono presentati davanti al tribunale nazionale antidoping del Coni per "eluso controllo" nell'ambito dell'indagine Olimpia. Niente sentenza dopo ore e ore di dibattimento. Tutto rinviato a venerdì perché «la questione è delicata e complessa», ha detto il presidente Carlo Polidori. Anche se le prime indiscrezioni dicono che l'Olimpiade di Rio non è a rischio per chi ha le carte in regola per volare in Brasile. Gli atleti sono stati ascoltati prima insieme, poi singolarmente affrontando caso per caso perché ci sono posizioni più o meno delicate. Insomma, il primo round del maxi processo che ha colpito il mondo dell'atletica leggera

per ora non ha un finale. Si riprende venerdì, quando verranno convocati a Roma anche Andrew Howe, Silvia Sallis, Anna Incerti e Andrea Lalli, altri quattro dei ventisei deferiti che rischiano due anni di squalifica. «Questo processo nasce zoppo, senza documentazione - sostiene l'avvocato Giulia Buongiorno, che ha difeso Meucci, Donato, Greco e Pertile - Si parla di presunte omesse comunicazioni da parte degli atleti ma non c'è la prova fondamentale, perché tutta la documentazione inviata negli anni dagli atleti è stata distrutta, come prevede la legge. C'è una sorta di valanga di errori nella ricostruzione della Procura: il processo documentale si fa con i documenti, in questo caso sono stati distrutti. Regna il caos perché alcuni solleciti sulla reperibilità sono stati mossi ad atleti che l'avevano indicata»

Infopress



Yulieski Gourriel, 31 anni, uno dei migliori giocatori cubani

LA STORIA/DALLA NAZIONALE ALLA RICCA MLB

I fratelli Gourriel in fuga il baseball divide ancora Cuba e Stati Uniti

OMERO CIAI

ALTRI due giocatori di baseball cubani sono andati a ingrossare la lunga lista dei "peloteros" che fuggono dall'isola per andare ad arricchirsi nella Major League (MLB), la lega professionistica americana. Uno è una star locale, un gioiello del baseball cubano, Yulieski Gourriel, 31 anni, famoso come "El Yuli", considerato uno dei migliori battitori della nazionale, e nominato miglior giocatore di Cuba l'anno scorso; l'altro è suo fratello Lourdes, 22 anni. Lunedì scorso hanno lasciato l'albergo di Santo Domingo dove alloggiavano con la nazionale di baseball cubana e sono scomparsi. Molto probabilmente hanno già raggiunto gli Stati Uniti, dove "El Yuli" può facilmente ottenere un contratto da 100 milioni di dollari in qualche squadra del campionato Usa. Nonostante il disgelo di un anno fa, dicembre 2014, tra Obama e Raúl Castro, e la riapertura delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, il baseball, che a Cuba è uno sport dilettantistico, è uno dei grandi nodi da sciogliere per l'effetto calamita della MLB sui migliori atleti cubani. Secondo fonti non ufficiali, nel corso del 2015, almeno 80 "peloteros" cubani sono fuggiti verso gli Stati Uniti abbandonando al loro destino le squadre dell'isola, dove il baseball è da oltre un secolo uno degli sport più amati e praticati. Gli ultimi tre fuggiaschi prima dei fratelli Gourriel sono stati ricoperti d'oro: Rusney Castillo gioca nei Red Sox di Boston dopo aver firmato, nell'agosto scorso, un contratto da 72,5 milioni di dollari per sette anni. José Abreu, considerato il miglior debuttante del 2014, sta nei White Sox di Chicago, contratto per sei anni a 68 milioni di dollari. Mentre Yasmény Tomás ha firmato per gli Arizona Diamondbacks: 68,5 milioni di dollari e sei anni di contratto.

Nonostante il disgelo continua l'emorragia di campioni: nel 2015 via in ottanta

Un esodo che dissangua le squadre locali e una delle nazionali più forti del mondo. Dal 1992 la nazionale cubana di baseball ha vinto alle Olimpiadi tre medaglie d'oro, l'ultima a Atene nel 2004, e due

d'argento. Per contenere la fuga dei "peloteros" due anni fa il governo di Raúl Castro ha concesso ai dilettanti cubani la possibilità di trasferirsi legalmente a giocare all'estero ma a patto che pagassero un 20% di tasse sui loro ricavi al fisco cubano e tornassero a giocare nel campionato locale e nella nazionale durante l'inverno. Per questa ragione in molti sono andati in Giappone e giocano sia laggiù che nell'isola. Ma per i pezzi pregiati come Gourriel non c'è paragone tra quello che può guadagnare giocando negli Stati Uniti rispetto agli stipendi del campionato del Sol Levante. Infatti c'era andato "El Yuri" in Giappone due anni fa. Ma poi evidentemente ha cambiato idea e ha scelto di abbandonare Cuba e la sua nazionale. La "diserzione" dei fratelli Gourriel è stata subito bollata come "tradimento" dal "Granma", organo ufficiale del partito comunista cubano, per essersi consegnati "ai mercanti del baseball professionale". Ma non sono i primi e non saranno gli ultimi a fuggire dal paradiso dello sport dilettantistico. Una delle storie più famose dei giocatori di baseball cubani espatriati illegalmente negli States fu quella di Orlando Hernandez, detto "El Duque" (il Duca), che scappò dall'isola di Fidel nel 1997 su una zattera, raggiunse via mare la Florida, e giocò per un decennio nelle migliori squadre americane. Ma se fino a qualche anno fa una vicenda come quella del "Duque" era tutto sommato rara, riguardava soprattutto grandi campioni che manager specializzati convincevano a fuggire offrendogli contratti quando erano ancora sull'isola, negli ultimi anni il fenomeno si è esteso e ormai coinvolge anche giovanissimi talenti che prima scappano e poi si offrono alle squadre della MLB.

Sono oltre mezzo milione gli *zi-geuner*, i gitani di etnia rom e sinti, uccisi dalla furia nazista, prima e durante la seconda guerra mondiale. Un massacro di popolazione tedesca abbastanza sconosciuto e dimenticato, dapprima rinchiusi nei lager e poi eliminati, compagni dei milioni di ebrei sterminati nei campi di concentramento. Da qualche anno è stata riportata alla luce la storia di Johann 'Rukeli' Trollmann, il campione di pugilato che sfidò il male assoluto, il diffondersi dell'ideologia ariana anche nello sport e venne discriminato nella carriera e nella vita per motivi razziali essendo d'origine sinti.

Oggi, presso la libreria Feltrinelli a piazza Colonna, Roma, verrà presentato il volume di Mauro Garofalo

Era il nono figlio di un musicista girovago, nato nel 1907 a Wilsche, in Bassa Sassonia, un bel ragazzo dai capelli ricci neri, una folta chioma e un fisico diritto come un albero (*rukeli* viene da *ruk*, albero in lingua romanes), un boxeur nato, con doti tecniche e abilità non comuni già da adolescente, un eroe del quadrato affrontato con la dignità e l'orgoglio della sua gente (sui suoi pantaloncini c'era scritto *Gipsy*, zingaro). La sua commuovente *Via Crucis*, il divo osannato dalla folla poi abbandonato da tutti e costretto a nutrirsi e nascondersi nei boschi, è stata raccontata in alcuni volumi e persino in film per la tv.

Ora due libri, *Alla fine di ogni cosa* di Mauro Garofalo (Frassinelli editore, pp.264, euro 18,50) e *Razza di zingaro* di Dario Fo (Chiarelettere, pp.160, euro 16,90), si concentrano su questo pugile assai moderno e innovativo (che molti, poi, accosteranno allo stile di combattimento di Muhammad Ali, «sul ring danzava come uno zingaro» scrivevano i giornali reazionari tedeschi), che non volle abbandonare il suo paese ma dovette divorziare per salvare la moglie e la figlia dalla pulizia etnica.

Garofalo, un giornalista appassionato e praticante della nobile arte in una palestra popolare milanese,

ha scelto di calarsi nel personaggio, aggiungendo particolari e personaggi di fantasia alle scarse note biografiche del pugile componendo un romanzo avvincente, giocato sulle atmosfere e i colori di Hannover e Berlino, i teatri dei suoi magnifici incontri, puntando sulla dura routine d'allenamento, tra sacco, corda, quadrato e sparring partner e immaginando gli stati d'animo di un uomo bello come una divinità greca, giunto al culmine del successo e travolto dalle aquile naziste, ingiustamente escluso e penalizzato.

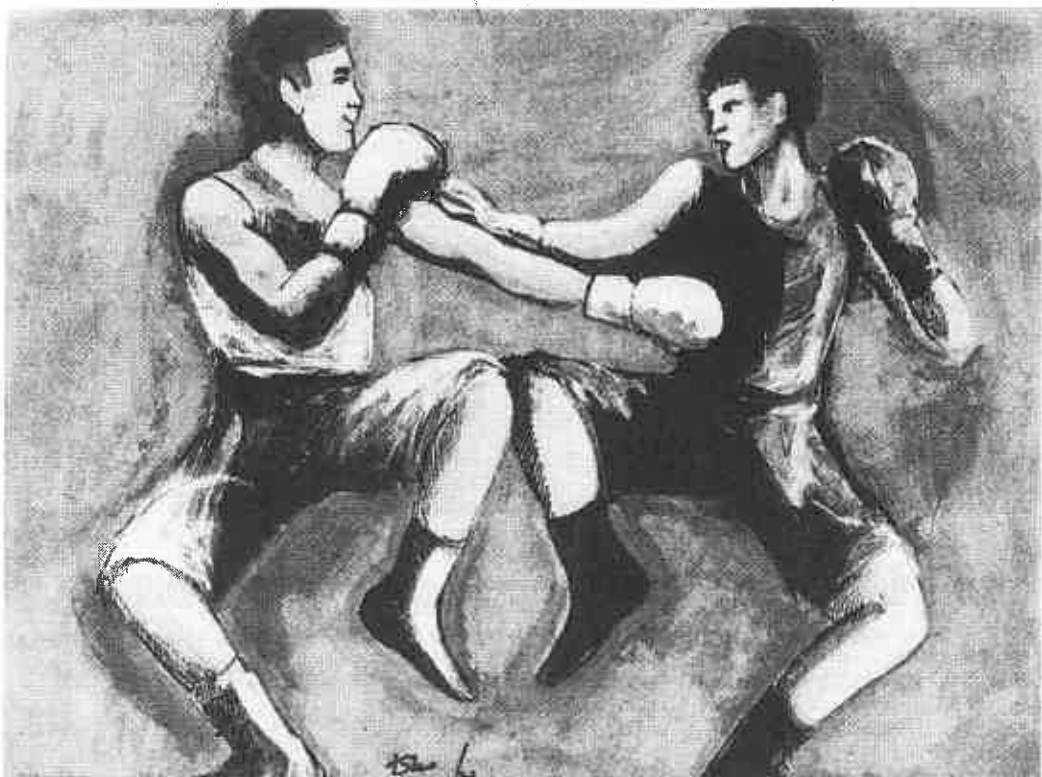
Principalmente, sceglie di tratteggiare la vicenda umana del ragaz-

zo, un diverso per le autorità teutoniche e perciò scartato per le Olimpiadi di Amsterdam del 1928 dove venne mandato un pugile che Rukeli aveva già battuto. Non l'aiuteranno il suo attaccamento alle tradizioni del suo popolo e la dedizione assoluta al pugilato, una disciplina molto amata in Germania e ritenuta esempio massimo di virilità, secondo i canoni razziali hitleriani, tale da non poter essere lasciata nelle mani di un non-tedesco.

«Per Trollmann il pugilato era prima di tutto un gioco e non un annientamento dell'avversario del quale aveva massimo rispetto in

quanto spalla, coprotagonista dello spettacolo», dice Dario Fo che ha disegnato anche le smaglianti illustrazioni del suo libro intrigato dalla figura eroica di quest'artista dello sport che proseguiva il lavoro di grande creatività dei circensi, dei suonatori, dei cantastorie ambulanti.

Fo punta molto sulla storia tramandata oralmente, su un affresco della cultura gitana, sulla formazione del giovane pugile, grazie alla ricerca meticolosa e storicamente ineccepibile di Paolo Cagna Ninchi (curatore del libro *Buttati giù zingaro* di Roger Repplinger, del 2013,



UNA ILLUSTRAZIONE DI DARIO FO DAL LIBRO «RAZZA DI ZINGARO»

uno dei primi a narrare questa tragica storia dove si svolge in parallelo anche la vicenda di Tull Harder, ex centravanti dell'Amurgo e della nazionale tedesca e poi convinto nazista e direttore del campo di Neuengamme) e Jana Pavlovic, avvalendosi anche di documenti d'epoca. Il suo libro dovrebbe essere portato, nei prossimi mesi, sul grande schermo con Fo, nella parte di Zirzow, l'allenatore che ha migliorato lo stile e accompagnato la carriera di Rukeli.

Trollmann divenne professionista nel 1929. Abile nelle schivate e in rapidissimi movimenti laterali per evitare i colpi, con una boxe originale e divertente, Rukeli aveva questa capacità di vedere prima da dove arrivava il pugno, di registrare

*Dario Fo punta
sulla sua biografia
tramandata oralmente
tra i gitani e ne illustra
anche le gesta eroiche*

in anticipo le mosse dell'avversario, e così riuscì a battere rivali molto più grossi. Nel periodo tra ottobre 1929 e maggio 1933, vinse 29 incontri su 52 disputati, l'epoca in cui la politica nazista comincia a danneggiarlo, limitarlo, perseguitarlo, con le Sturmabteilung, le squadrette d'assalto, schierate in alto, negli impianti, a deriderlo e insultarlo. Era un divo, acclamato dal pubblico e benvenuto dalle donne.

Il suo graduale itinerario di avvicinamento al titolo dei pesi medi ha la serata magica, il 9 giugno del 1933, da gennaio Hitler è cancelliere del Reich, a febbraio le SS avevano incendiato il Reichstag, il Parlamento, incolpando gli oppositori di sinistra e mettendoli in prigione. Il clima di violenza e di intolleranza è al massimo. Il quadrato è montato alla birreria Bock, 71,3 chili di peso Trollmann, l'altro contendente è «l'alfiere del pugilato tedesco», Adolf Witt, ammesso a combattere per il titolo dei pesi medi malgrado un peso di 77,9 chili, un massiccio sparapugni biondo.

Gli sfidanti approfittano della fuga all'estero di Erich Seelig, il detentore della corona, ebreo e minacciato di morte. Rukeli domina l'incontro con maestria e leggerezza eppure George Radamm, il gerarca nazista e presidente dell'associazione

pugilistica tedesca, ordina agli arbitri di sancire il no contest, gara in-giudicabile. Non può la razza ariana essere battuta da uno zingaro ballerino. Invece il pubblico rumo-reggia e obbliga i giudici a dare la meritata vittoria a Rukeli Trollmann, il nuovo campione, che aveva tutti i cartellini a suo favore.

Solo pochi giorni dopo la federazione gli manda una lettera, non riconoscendo il suo titolo. È costretto a un nuovo incontro, il 21 luglio, contro un altro gigante ariano, Gustave Eder ma le SS gli intimano di non muoversi, deve stare al centro del ring, altrimenti gli verrà tolta la licenza di pugile. Di fronte a questo ignobile ultimatum, Rukeli si presenta sul ring con i capelli tinti di biondo e col corpo cosparso di farina, una nuvola bianca, nella perfetta caricatura della razza pura tedesca. Resiste per cinque round prima di finire sanguinante al tappeto.

Da allora in poi è un calvario di privazioni, abusi (viene cacciato dalla federazione perché combatte in incontri clandestini, nei luna park), che vanno dalla sterilizzazione (in quanto razza degenera) alla «chiamata alle armi» per essere spedito al fronte con la divisa della Wehrmacht, fino alla deportazione nel lager di Neuengamme, vicino ad Amurgo. Purtroppo le SS lo riconoscono e l'obbligano a combattere all'interno del campo, davanti ai prigionieri, con diversi aguzzini, vogliosi di fare a pugni con l'ex campione. Spesso viene picchiato e deriso. Nonostante la scarsa alimentazione, il deperimento fisico e la condizione psicologica, Rukeli infligge una lezione al kapò Emil Cornelius, un criminale comune, mandandolo in breve al tappeto. Purtroppo, la vendetta subdola arriva pochi giorni dopo, Rukeli viene ucciso il 9 febbraio del 1943.

Ottanta anni dopo, la Germania ha riconosciuto il suo errore e ha consegnato alla figlia Rita la corona di campione dei pesi medi che gli aveva negato ingiustamente, in quel terribile 1933. Nel quartiere Kreuzberg di Berlino c'è un ring vuoto nel Victoriapark, con un numero, il 9841, l'identificativo di Rukeli nel campo di concentramento, un monumento voluto dalla comunità artistica locale in ricordo di un uomo che ha combattuto con valore e dignità, di un albero piantato a terra che non si è piegato alla valanga nazista.

REDATTORE SOCIALE

Migranti, le 6 misure sicure e realizzabili per evitare le morti in mare

Dall'asilo diplomatico ai programmi di sponsorizzazione, nella pubblicazione "Ponti non muri" il Cir propone alcune soluzioni praticabili per consentire l'accesso protetto in Europa, superando Dublino. "Nel 2016 già 244 morti, una tragedia senza fine"

09 febbraio 2016

ROMA – Dall'asilo diplomatico al reinsediamento e ai programmi di sponsorizzazione, fino a un uso più flessibile dei visti e alle procedure d'ingresso protette. Sono queste le soluzioni concrete e sicure, alternative ai viaggi in mare, che possono permettere alle persone in fuga di arrivare in Europa senza rischiare la vita. Lo spiega il Cir (Consiglio italiano per i rifugiati) in una pubblicazione dettagliata dal titolo "Ponti non muri", finanziata da Unipol Gruppo Finanziario e presentata oggi a Roma.

"Nel 2015 nel Mediterraneo sono morti 3.770 uomini, donne e bambini, e dall'inizio di quest'anno i morti e dispersi sono già 244 (dati Oim). Altrettanto pericolosa è diventata anche la rotta balcanica – spiega il Cir -questa è una crisi umanitaria che coinvolge migliaia di persone in cerca di protezione, per la quale non è stata ancora trovata una soluzione. Una tragedia senza fine". L'obiettivo della pubblicazione è dunque proporre una serie di misure realizzabili per consentire a rifugiati e richiedenti asilo di arrivare in modo protetto e legale nel nostro continente.

Nello specifico i meccanismi proposti dal Cir sono 6. E hanno in comune diversi aspetti: innanzitutto **l'identificazione avviene prima dell'arrivo** del richiedente nello stato di destinazione, anche l'accoglienza e l'integrazione sono programmate prima del suo arrivo. Ma soprattutto i profughi arrivano direttamente nei paesi di destinazione, **superando nei fatti il Regolamento Dublino III**.

Il primo è il cosiddetto "**asilo diplomatico**", cioè l'asilo concesso da uno Stato al di fuori del suo territorio, in particolare presso le sue rappresentanze diplomatiche (asilo diplomatico), a bordo delle sue navi nelle acque territoriali di un altro Stato ("naval asylum"), dei suoi aerei e presso le sue basi militari o para-militari collocate in territorio straniero. L'asilo diplomatico offre la possibilità al cittadino di un paese, generalmente perseguitato dalle autorità di quest'ultimo, di rifugiarsi nella sede di un'ambasciata di un altro Stato, per poi essere trasferito nel territorio di tale Stato.

La seconda misura, prevista anche dall'agenda Ue è il **reinsediamento**, che rappresenta, secondo il Cir "una delle tre soluzioni durature per i rifugiati insieme all'integrazione nella società di accoglienza e al rimpatrio volontario". Il reinsediamento è uno strumento di protezione e di condivisione delle responsabilità a livello internazionale, poiché consente a persone che hanno trovato rifugio in un paese terzo il trasferimento in un altro Stato che ha accettato di ammetterle come rifugiati e che permette loro di stabilirsi nel proprio territorio in modo permanente. Gli Stati di reinsediamento assicurano la protezione fisica e legale dei rifugiati re insediati ai quali è garantito il diritto all'accoglienza, l'esercizio di diritti civili, sociali, politici e culturali simili a quelli assicurati ai propri cittadini.

Il terzo strumento sono i **programmi di ammissione umanitaria**, a cui alcuni stati hanno già aderito a seguito di appelli da parte dell'Unhcr, delle organizzazioni internazionali e delle ong. L'ammissione umanitaria è il processo attraverso cui gli stati ammettono gruppi di popolazioni di rifugiati vulnerabili presenti in paesi terzi, in modo da garantire loro una protezione temporanea per motivi umanitari. L'ammissione umanitaria non deve essere confusa né con lo status di protezione umanitaria o sussidiaria riconosciuto durante la procedura di asilo nel territorio di uno Stato, né con i visti umanitari rilasciati dalle rappresentanze diplomatiche dello Stato in cui vengono ammessi i richiedenti presenti nei paesi terzi. Questo strumento è, infatti, complementare ai programmi di reinsediamento tradizionali: può essere utilizzato nei confronti di popolazioni rifugiate che vivono in situazioni di estrema vulnerabilità e/o di insicurezza, e di coloro che necessitano di protezione urgente. L'ammissione umanitaria prevede una procedura accelerata che consente ad un gran numero di rifugiati di

essere trasferiti velocemente da uno Stato all'altro.

Tra le proposte anche quella della cosiddetta **sponsorizzazione di rifugiati**, una misura già attiva in paesi come il Canada e la Germania. Si tratta di un meccanismo di ingresso protetto che viene attuato grazie alla volontà e alla disponibilità di risorse finanziarie messe a disposizione da privati, che vogliono promuovere l'ammissione ed il soggiorno di rifugiati sulla base di accordi specifici con le autorità del paese interessato. La sponsorizzazione privata consente di sormontare gli ostacoli di ordine amministrativo e finanziario e prevede un ampio coinvolgimento della società civile (non solo singole persone o gruppi, ma anche ong e organizzazioni religiose) che partecipa attivamente al processo di accoglienza e di integrazione dei beneficiari in quanto si stabilisce un rapporto diretto tra lo sponsor ed il rifugiato.

Per l'ingresso sicuro si può poi utilizzare **anche una politica flessibile del regime dei visti**, secondo il Cir. "Le politiche sempre più restrittive dei visti mirano, infatti, a limitare significativamente le partenze di coloro che sono costretti a lasciare i loro paesi di origine e/o di transito, influenzando notevolmente lo spostamento dei flussi migratori da uno Stato all'altro, da una regione all'altra – spiega l'organizzazione -. In passato, alcuni Stati europei hanno rilasciato visti per motivi umanitari per consentire l'ingresso nei loro territori a persone o categorie di individui che avevano perlopiù urgente necessità di protezione in base alla loro legislazione interna e/o per decisioni adottate eccezionalmente ed in modo discrezionale". I visti per motivi umanitari rientrano, infatti, nella categoria dei meccanismi di ingresso protetto e possono essere altresì utilizzati ad integrazione di altri strumenti di protezione dall'estero, quali ad esempio il reinsediamento, le ammissioni umanitarie e temporanee o le sponsorizzazioni private.

Infine, l'ultimo strumento è quello delle **procedure di ingresso protetto (Pep)** che consentono a uno straniero "di rivolgersi alle autorità del potenziale Stato di accoglienza, al di fuori del suo territorio nazionale, allo scopo di presentare una domanda di asilo o di altra forma di protezione internazionale, (e) di ottenere un visto d'ingresso in caso di accoglimento di tale richiesta, rilasciato in via preliminare o definitiva". Le Pep sono caratterizzate principalmente dalla volontà di offrire ad ogni richiedente protezione alternative legali ai canali di migrazione irregolare, impedendo così partenze e arrivi disordinati. Contrariamente ai programmi di reinsediamento, di trasferimenti e ammissioni umanitarie rivolti principalmente a gruppi più o meno consistenti di persone, che vengono generalmente selezionate in un campo profughi o in centri di selezione ad hoc situati in paesi terzi, le procedure di ingresso diplomatico, come l'asilo diplomatico, consentono ai singoli individui di chiedere protezione presso le rappresentanze diplomatiche di uno Stato. (ec)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: MIGRANTI, REINSEDIAMENTO, ASILO, REGOLAMENTO DUBLINO, CIR

Ti potrebbe interessare anche...



Migranti morti in mare. "Una nuova Mare nostrum per salvare i bambini"
Notiziario



"Regala un libro a un rifugiato": quando l'accoglienza passa anche dalla cultura
Notiziario



Siria, 6 milioni di sfollati: "Situazione drammatica, acqua e carburante armi di negoziazione"
Notiziario

I DATI DELLA POLIZIA POSTALE

Cresce il cyberbullismo: «In un anno 228 casi» Allarme pedofili sui social

● Promuovere l'uso responsabile della tecnologia: è uno degli obiettivi della Giornata mondiale per la sicurezza in Rete promossa dalla Commissione Europea e che si è celebrata ieri in 100 Paesi. «Play your part for a better Internet»: questo è lo slogan dell'iniziativa, che invita cioè a fare la propria parte per migliorare il web. E qualcosa da migliorare, in effetti, c'è davvero. Secondo i dati della polizia postale, nel 2015 si contano 228 casi di cyberbullismo e sono 64 i minori denunciati. Nel dettaglio, sono 41 i casi di diffamazione online, 29 di furto di identità digitale e 81 di diffusione di materiale pedopornografico. Reati che vedono spesso coinvolti under 18, visto che i cyberbulli hanno di solito tra i 14 e i 16 anni e sono sia maschi che femmine. Le vittime, invece, hanno tra i 13 e i 17 anni e, online come nella vita reale, rappresentano il "diverso". I timidi, le ragazze con un seno prosperoso, i secchioni: c'è spazio per tutti. «L'anno scorso si è registrato un aumento della condivisione online di immagini a sfondo sessuale che innescano reati come l'estorsione», spiega Roberto Di Legami, direttore del Servizio polizia postale. Crescono anche i casi di pedofilia per colpa dei social network. Su questo tema è intervenuto il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: «Internet è un'opportunità ma serve la patente. La scuola e il governo italiano faranno la loro parte per disciplinare l'uso del web da parte dei ragazzi»

REDATTORE SOCIALE

Adolescenti sul web tra selfie e chat: campagna per la sicurezza della rete

"Play your part for a better Internet!" è lo slogan della XIII Giornata mondiale per la sicurezza in Rete. Il ministro Giannini ha lanciato lo spot e la campagna del Miur. I dati di Telefono Azzurro: il 17% dei ragazzi intervistati dichiara di non riuscire a staccarsi da smartphone e social

09 febbraio 2016

Roma - **"Play your part for a better Internet!". Con questo slogan e' iniziata la Giornata mondiale per la sicurezza in Rete** istituita e promossa dalla Commissione Europea arrivata alla sua XIII edizione. Per l'occasione oltre 300 studenti si sono ritrovati questa mattina al teatro Palladium di Roma - e altrettanti in contemporanea al Piccolo Teatro Strehler di Milano - dove il ministro dell'Istruzione, **Stefania Giannini ha lanciato la campagna del Miur contro il cyberbullismo** con la proiezione in anteprima di uno spot, 'Fai la tua parte per un web migliore', a cui ha preso parte l'inviato delle lene, Matteo Viviani che andra' in onda sulle reti Rai, Mediaset e Sky.

Durante la kermesse, presentata dal Trio Medusa di Radio DeeJay e realizzata grazie alla collaborazione dell'Agenzia Dire, sono inolgre andate in scena pieces teatrali di studenti delle scuole e di teatro sul tema e i #supererrori del web, Sette Ragazzi travestiti da cartoon, uno per ogni rischio in rete: Chat woman, l'incredibile url, l'uomo taggo, la ragazza visibile, silver selfie, tempestata e il postatore nero. In occasione della Giornata mondiale sui pericoli della rete, inoltre, **la polizia di Stato ha portato in 100 capoluoghi di provincia con workshop sul tema del cyberbullismo**, organizzati nelle scuole di ogni ordine e grado, per incontrare oltre 60.000 studenti attraverso la campagna Una vita da social, mentre alla Camera dei Deputati l'associazione Sos Telefono Azzurro Onlus mettera' attorno ad un tavolo di discussione esperti ed esponenti politici.

"Tempo del web. Adolescenti e genitori online". Secondo lo studio di SOS Il Telefono Azzurro Onlus, gli adolescenti sono perennemente connessi e comunicano tramite chat con i genitori, che, spesso, non sono consapevoli dei rischi corsi dai propri figli in rete. Il 17% dei ragazzi intervistati dichiara di non riuscire a staccarsi da smartphone e social, 1 su 4 (25%) è sempre online. Uno su 2 dichiara di essersi iscritto a Facebook prima dei 13 anni, eta' minima consentita per poterlo fare, mentre il 71% riceve in dote uno smartphone mediamente a 11 anni. Prima delle chiavi di casa che arrivano a 12.

La generazione Z.. Sono i nati tra il 1996 e il 2010: secondo i dati di Skuola.net piu' del 90% usano abitualmente le chat, mentre ben il 60% cede spesso alla tentazione dell'autoscatto. Ma stanno anche imparando a difendersi dai pericoli della rete. Facebook perde il suo primato: WhatsApp usato quotidianamente da quasi il 90% degli intervistati. (DIRE)

Leggi su [Rs](#) [L'Agenzia di Redattore sociale](#) il rapporto **"Tempo del web. Adolescenti e genitori online"**, i dati di Skuola.net, le dichiarazioni del [ministro Stefania Giannini](#) e della Presidente della Camera, [Laura Boldrini](#)

© Copyright Redattore Sociale

Ti potrebbe interessare...

Telefono Azzurro onlus
Banche Dati

PODISMO

Terre di Siena Ultramarathon promette numeri da capogiro con 2000 atleti

► SIENA

Si preannuncia un'edizione ancora più partecipata di quella dello scorso anno quella prevista per il Terre di Siena Ultramarathon di domenica 28 febbraio. Procedono infatti a pieno ritmo le iscrizioni per la manifestazione podistica che l'ultima domenica del mese vedrà al via circa 1.500 atleti sui tre percorsi competitivi di 50 km in partenza alle 9 da San Gimignano, di 32 km da Colle val d'Elsa e di 18 km da Monteriggioni. Altri 500 dovrebbero essere i partecipanti alla passeggiata non agonistica che partirà alle 10,30 da Piazza del Campo a Siena e che si svilupperà per il centro storico cittadino. Sono quindi ore di lavoro febbrile per il Comitato Uisp di Siena, organizzatore della manifestazione, che, grazie all'apporto di tanti volontari e collaboratori, sta preparando la migliore accoglienza per i podisti provenienti da tutta Italia. Si respira un'aria di trepidante attesa per un appuntamento rimasto nel cuore dei partecipanti delle edizioni pre-



Di corsa. Attesi circa 2000 podisti

cedenti, incantati dal fascino dei percorsi attraverso la campagna senese e dall'ospitalità toscana. In pochi giorni si sono esauriti i posti a disposizione per le visite guidate gratuite alla Porta del Cielo del Duo-

mo di Siena: saranno infatti una cinquantina i fortunati che, nella mattina di sabato 27, avranno libero accesso ai sottotetti della Cattedrale, ammirando scorci mozzafiato interni ed esterni all'edificio. ◀



Alla piscina Beethoven è tempo di nuoto
sincronizzato

***Presso la piscina Beethoven si è svolta la terza
edizione di "Evviva il Syncro"***



Domenica 7 febbraio, presso la piscina Beethoven si è svolta la terza edizione di "Evviva il Syncro", la rassegna di nuoto sincronizzato organizzata dall'Uisp Emilia Romagna. Per tutto il pomeriggio 310 atlete, appartenenti a 15 società di tutta la regione, si sono esibite in oltre 70 esercizi davanti a un pubblico che ha gremito la piscina.

Si tratta di una manifestazione molto attesa dalla lega nuoto Ferrara che è attualmente impegnata nella formazione di tecnici-educatori per incrementare e diffondere la disciplina sul territorio. Quella ferrarese è stata la seconda tappa del circuito, dopo quella di Carpi (24 gennaio) e prima della tappa di Lugo (20 marzo).

**PiemontePress**

Il portale dell'informazione piemontese

Karon
Comunicazione & Marketing

HOME ALESSANDRIA ASTI BIELLA CUNEO NOVARA TORINO VERBANIA VERCELLI

Cronaca | Politica | Economia | Volontariato | Ambiente | Scuola | Salute | Tecnologia | Sport | Turismo | Cultura | Spettacoli

Karon

ALBO PRETORIO
ON LINE

L'Albo Pretorio Online del tuo comune

RICHIEDI UN PREVENTIVO

CRONACA E ATTUALITÀ
SPORT - SPORT INVERNALI

← PRECEDENTE

09/02/2016 alma

RITORNA LA 12^a FESTA SULLA NEVE CON LE RACCHETTE DOMENICA 14 FEBBRAIO

La tanto attesa neve è arrivata e Usseglio è pronta ad ospitare domenica 14 febbraio il 3° Campionato regionale Uisp Lega atletica con le racchette da neve, valida come prova Coppa Piemonte e assegnazione delle maglie, abbinata alla camminata libera a tutti, dedicata alle famiglie.

La Festa della neve si svolgerà nello stupendo scenario della alta Val di Viù ai piedi del monte Lera e il percorso si snoderà per 6 chilometri con due punti ristoro. L'appuntamento per i partecipanti è alle 10,30, quando a suon di musica si darà il via alla corsa competitiva e 5' dopo toccherà all'allegria camminata libera a tutti.

Il montepremi prevede per la sezione competitiva premi in natura ai primi 4 di ogni categoria e maglia del titolo regionale, a tutti i partecipanti una borraccia in alluminio e un ricco pacco gara.

Ci sarà anche un riconoscimento per la maschera più originale, al concorrente che viene da più lontano, a quello più giovane e a quello più anziano e all'animale da compagnia che avrà indossato il pettorale e circa 30 premi a sorteggio.

Le quote di iscrizione sono di 10 euro e 14 euro con il noleggio delle racchette, per la competitiva è necessario il certificato medico agonistico e per la camminata è possibile iscriversi fino alle 10 di domenica.

Info: www.atleticauisp.it

Mi piace 0 Condividi

Nocera Inferiore, in programma il convegno "Il Nuoto: uno stile di vita", iniziativa nata per promuovere il nuoto quale disciplina sportiva completa

Mina Giuliano

Il Convegno "Il Nuoto: uno stile di vita" è un'iniziativa nata per promuovere il nuoto quale disciplina sportiva completa che favorisce la salute, la longevità ed il benessere fisico e psicologico. Sabato 13 Febbraio 2016, dalle ore 10:30 alle ore 11:30, presso l'Istituto Scolastico Tecnico Industriale "Guglielmo Marconi" sito in via Atzori a Nocera Inferiore (SA), ne parleremo con docenti, medici, tecnici ed atleti. Gli interventi dei relatori hanno lo scopo di contestualizzare gli aspetti benefici che comporta il nuoto quale base di ogni attività acquatica; esso consiste nello spostamento e nell'avanzamento del corpo nell'acqua con determinate differenze e difficoltà che l'atleta può riscontrare nel proprio allenamento. È considerato uno sport salutare in quanto distribuisce il movimento omogeneamente su tutto il corpo. Oltre ai consueti saluti istituzionali ad opera del Dirigente Scolastico ITI "G. Marconi" Alessandro Ferraiuolo e dei membri del comitato organizzatore dell'evento sportivo-culturale quali il Presidente dell'Associazione Sportiva Dilettantistica "Forever Swim" Gerardo Carpentieri e del Coordinatore del "Forum dei Giovani della Città di Nocera Inferiore" Angelo Guadagno; seguiranno gli interventi tecnici di: • Carmine Calvanese in qualità di VicePresidente regionale UISP Campania, nonché presidente provinciale UISP Salerno. Professore di educazione fisica. • Federico Calvino in qualità di Presidente regionale Lega Nuoto UISP Campania. Proveniente dal mondo della pallanuoto; negli Anni 80 giocava in serie A come difensore centrale del Posillipo, club storico nel panorama italiano e internazionale, poi è diventato allenatore e dirigente sportivo, sempre ad ottimi livelli. • Rappresentanti dell'Associazione Assessment Rehabilitation Dynamic, un'equipe di 4 dottori in fisioterapia. • Michele Marzullo in qualità di docente dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, nonché medico cardiologo specializzato in Cardiochirurgia, Chirurgia Generale e Medicina dello Sport. • Sergio Contrada in qualità di docente del settore tecnico Federazione Italiana Nuoto – Commissione Regione Campania. Ex nuotatore plurimedagliato, specialista nella rana. Stella d'Argento al Merito Sportivo del CONI.

Reportweb.tv © tutti i diritti sono riservati - Designed by artslighthouse.net | Powered by WordPress
Reportweb.tv di Carmine Cascone. Testata giornalistica on line. Sede Via Tavernola 124/a Castellammare di Stabia Iscrizione Tribunale di Arezzo N°1 del 05.02.2010.